Violando gli impegni degli accordi di Parigi

Gli USA bloccano con un pretesto il ritiro delle truppe dal Vietnam

Chiedono alla RDV la consegna di prigionieri americani nelle mani dei combattenti laotiani — Negli accordi parigini non vi è alcun cenno ai soldati USA catturati dalle forze patriottiche del Laos — Continuano gli attacchi saigonesi contro le zone libere - Sabotaggio di Saigon ai colloqui con il GRP a Parigi

SAIGON, 22

Gli Stati Uniti hanno preso oggi la gravissima decisione di bloccare, con una assurda richiesta presentata in termini ultimativi, il meccanismo dello scambio dei prigionieri e del ritiro delle truppe americane, che dovrebbero concludersi entrambi, secondo gli accordi di Parigi, entro il 28 marzo. La decisione è stata resa nota con una lettera inviata dal vice capo della delegazione americana in seno alla commissione militare quadripartita, gen. Wickam, alle delegazioni della RDV e del GRP. In essa il generale informa che gli Stati Uniti hanno sospeso il ritiro delle loro truppe dal Sud Vietnam, e non lo riprenderanno fino a quando non verranno liberati gli americani prigionieri nel Laos.

Il capo della delegazione della RDV, gen. Le Quang Hoa, protestava immediatamente contro queste assurde richieste (gli americani pretendono una risposta entro le 10 di venerdì), definendole « illogiche ed inaccettabili ».

Negli accordi di Parigi non vi è alcun accenno ai prigionieri americani in mano alle forze patriottiche laotiane. Essi riguardano esclusivamente i prigionieri in mano agli americani ed alle varie parti vietnamite, la cui liberazione deve avvenire parallelamente al ritiro delle forze americane. A Parigi Kissinger e Le Duc Tho avevano affrontato la questione dei prigionieri americani nel Laos, e Le Duc Tho aveva dichiarato che la RDV si sarebbe adoperata presso il Fronte patriottico lao per la liberazione dei prigionieri in un margine di tempo conveniente. Ma non era stata fissata alcuna data, né la questione era stata collegata ad altre. Il portavoce della delegazione della RDV a Saigon, col. Bui Tin, ha detto che « noi continuiamo ad adoperarci presso il Fronte patriottico lao, ma dobbiamo rispettare la sovranità di quest'ultimo ».

La pretesa degli americani e la sospensione del ritiro delle truppe hanno mandato all'aria l'accordo per la liberazione degli ultimi prigionieri americani in mano al GRP e alla RDV, che avrebbe dovuto avvenire entro domenica. Gli americani si erano dichiarati appena ieri d'accordo, per rimangiarsi poi l'impegno poche ore dopo.

Questa violazione degli impegni assunti è stata annunciata poche ore dopo l'avvio dell'azione offensiva delle truppe di Saigon (migliaia di soldati appoggiati da carri armati e aerei) contro le zone libere a nord di Saigon, col pretesto di « liberare » la guarnigione di Rach Bap, raggiunta infatti oggi. Saigon ora minaccia un'altra operazione offensiva, ancora più a nord.

Il comitato di Tra Vinh del FNL in una sua dichiarazione ha intanto rivelato i dettagli del massacro verificatosi il 14 marzo nella pagoda del distretto di Tra Cu. Qui; a mezzanotte, agenti di Saigon lanciarono bombe a mano su una folla di persone che assisteva ad una rappresentazione artistica nella pagoda Soai Siem. Vi furono 21 morti e 83 feriti. Subito dopo agenti di Saigon saccheggiarono numerose abitazioni private.

In Cambogia la situazione del regime è caotica. A Phnom Penh, dove nei giorni scorsi erano stati effettuati decine di arresti, si è sparsa oggi la voce che anche l'ex primo ministro Sirik Matak sia stato posto agli arresti domiciliari. Sirik Matak era stato insieme a Lon Nol il principale promotore del colpo di Stato del 1970 contro il principe Sihanuk. Accantonato poi in seguito a lotte intestine esplose nella cricca al potere a Phnom Penh ed alla opposizione degli studenti.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22.

Il secondo incontro tra GRP e Saigon al Castello del Celle Saint Cloud si è concluso, come il primo, con un totale disaccordo sull'ordine del giorno, sicchè la trattativa vera e propria attorno ai problemi politici del Vietnam del Sud è ancora rinviata ad una data imprevedibile.

Nel suo intervento il ministro di stato del GRP, Nguyen Van Hieu, ha riproposto un ordine del giorno di discussione in tre punti, che rispetta la cronologia degli accordi di Parigi: 1) istituzione delle libertà democratiche in tutto il Vietnam del Sud; 2) costituzione del consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia a tre componenti uguali; 3) elezioni generali libere e democratiche.

L'ordine del giorno proposto dal vice primo ministro di Saigon, Nguyen Luu Vien pone invece al primo punto le elezioni generali, al secondo la formazione del consiglio nazionale di riconciliazione e al terzo la riduzione delle forze armate delle due parti sud-vietnamite.

Il rappresentante del GRP ha fatto osservare che l'ordine del giorno saigonese è inaccettabile da tutti i punti di vista. In primo luogo esso ignora la istituzione delle libertà democratiche, che è prevista come misura preliminare e indispensabile dagli accordi di Parigi. In secondo luogo esso antepone l'organizzazione delle elezioni alla formazione del consiglio nazionale di riconciliazione, che è l'organismo previsto dagli accordi per preparare e indire le elezioni in tutto il paese. In terzo luogo, avanzando la richiesta di riduzione delle forze armate nel Vietnam del Sud, i saigonesi sollevano una questione che era stata definitivamente eliminata dagli accordi di Parigi, e cioè la pretesa presenza di truppe nord-vietnamite nel Vietnam del Sud. Il GRP ammette che si debba discutere anche della riduzione delle forze armate, ma considera che vi sono problemi più urgenti da risolvere per rispondere alle aspirazioni immediate della popolazione.

Appare evidente, dunque, che i saigonesi non vogliono che si parli di democratizzazione del regime di Thieu, non vogliono che sia il consiglio nazionale di riconciliazione ad organizzare le elezioni e con ciò stesso non vogliono che le terze forze neutraliste entrino in campo e pongano Thieu in una situazione minoritaria.

La delegazione saigonese propone dunque un ordine del giorno che è in contrasto nettissimo con gli accordi di Parigi ed è difficile che il GRP possa, su questo terreno, fare una qualche concessione che verrebbe a snaturare quegli accordi. Non c'è chi non veda, per esempio, che proporre l'organizzazione delle elezioni « prima » della formazione del consiglio nazionale di riconciliazione vuol dire togliere a questo organismo ogni potere e permettere a Saigon di bandire le elezioni a modo suo.

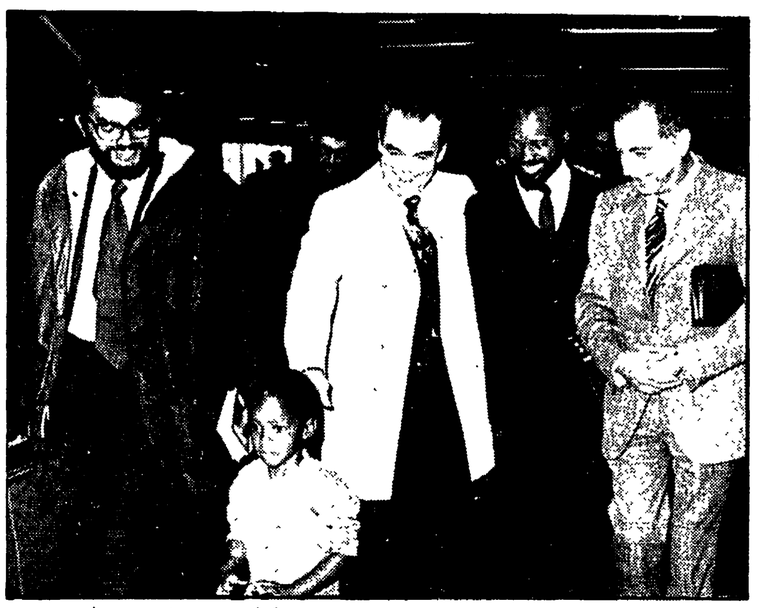
E già grava sulla trattativa l'ombra della sospensione: il GRP infatti ha protestato contro le operazioni militari a vasto raggio intraprese dalle forze armate saigonesi ai danni delle zone liberate a nord di Saigon ed ha affermato che queste operazioni potrebbero avere « conseguenze nefaste » sulla trattativa in corso.

Augusto Pancaldi

Solidarietà con i popoli in lotta contro il colonialismo portoghese

Messaggio di Longo alla conferenza di Reggio Emilia

Oggi le delegazioni del MPLA, del FRELIMO e del PAIGC ricevute dai dirigenti della regione Emilia-Romagna - Domani si apre la Conferenza nazionale



L'arrivo a Fiumicino degli esponenti del Fronte di liberazione del Mozambico. Da sinistra: **Oscar Monteiro, rappresentante del Frelimo ad Algeri; Giuseppe Soncini, del Comitato di iniziativa per la Conferenza; Samora Machel, presidente del Frelimo; il compagno Lucio Luzzatto**

La delegazione del Fronte di liberazione del Mozambico (FRELIMO) alla conferenza di solidarietà di Reggio Emilia è giunta ieri mattina a Roma. La delegazione è guidata dal presidente del Fronte, Samora Machel. Di essa fanno parte Armando Guebuzza, del comitato centrale, Oscar Monteiro, rappresentante del Fronte ad Algeri, il professor Alberto Cassimu, Francisca Dia Kanina ed Emma Nchunali, dell'organizzazione politico-militare delle donne del FRELIMO.

La delegazione è stata accolta all'aeroporto di Fiumicino da esponenti del comitato di iniziativa della conferenza, tra cui il presidente Giuseppe Soncini e l'onorevole Danilo Morini della DC, e dai compagni Lucio Luzzatto e Angelo Oliva, vice-responsabile della Sezione esteri.

Le delegazioni dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi (MPLA, FRELIMO, PAIGC) hanno oggi a Reggio Emilia un incontro con la presidenza, la giunta e i consiglieri della regione Emilia-Romagna. Nel pomeriggio si inaugurerà sempre a Reggio Emilia una mostra fotografica composta da oltre 100 pannelli illustrativi, sulla lotta di liberazione dei popoli delle colonie portoghesi.

La conferenza nazionale si aprirà domani alle ore 9 al Teatro municipale di Reggio Emilia.

Il compagno Luigi Longo ha inviato al presidente del comitato organizzatore della conferenza di Reggio Emilia contro il colonialismo portoghese, un caloroso messaggio di adesione. Eccone il testo:

« Egregio presidente, ho ricevuto la sua lettera e le comunico la mia calorosa e convinta adesione alla prossima Conferenza contro il colonialismo, per la libertà e l'indipendenza del Monzambico, Angola e Guinea-Bissau dove ancora oggi l'imperialismo sanguinario e sfruttatore semina stragi e distruzioni. Il nostro popolo ha tradizioni luminose di solidarietà internazionale e di lotta per la libertà, la democrazia e la pace. Questa tradizione abbiamo esaltato battendoci contro il fascismo accanto al popolo spagnolo; questa tradizione abbiamo ulteriormente rafforzato in questi anni con la vasta ed appassionata mobilitazione per imporre all'imperialismo americano la fine dell'aggressione nel Sud Est asiatico ed il riconoscimento dei diritti dell'eroico popolo vietnamita.

« Nel solco di questa luminosa tradizione ci battiamo per l'indipendenza piena dei popoli delle colonie portoghesi che con la loro lotta contro l'oppressore, con la creazione di un nuovo assetto civile nelle zone liberate, con l'affermazione di valori ed ideali irrinunciabili per ogni uomo libero, hanno dato e danno continuamente un alto esempio a tutta l'umanità.

« La causa dei popoli delle colonie portoghesi trionferà. Ma a questo nobile fine dobbiamo dare anche noi tutto l'apporto possibile.

« Auguro, dunque, alla Conferenza nazionale che si terrà a Reggio Emilia di contribuire a ciò con le indicazioni e le decisioni più opportune. Cordialmente, *Luigi Longo* »

Washington isolata anche nella votazione al Consiglio di sicurezza

ALL'ONU VETO USA CONTRO IL PANAMA

La risoluzione che riconosceva la sovranità panamense sulla « zona del canale » aveva ottenuto 13 voti favorevoli — La sua applicazione bloccata dal « no » del rappresentante di Nixon — Approvazione quasi unanime della richiesta di adottare concrete misure contro i monopoli che saccheggiano l'America latina

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 22.

Il rappresentante degli Stati Uniti al Consiglio di sicurezza dell'ONU, John Scali, ha posto il veto sulla risoluzione che riconosceva la legittimità di Panama sul canale e sulla zona circostante. Ma questa riunione — ha detto il ministro degli esteri panamense Juan Tack, nel discorso conclusivo della sessione del Consiglio svoltasi per una settimana nella capitale dell'istmo — ha dimostrato che « il mondo intero ha posto il veto agli Stati Uniti ».

Tack ha anche detto che la battaglia non si è conclusa e che il suo governo solleverà di nuovo la questione di fronte alio stesso Consiglio di sicurezza e anche di fronte all'Assemblea generale della ONU: « Il mio popolo e il mio governo — ha aggiunto il ministro — non sono soli. I popoli dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa, ed i Paesi socialisti appoggiano ed appoggeranno la nostra causa fino al conseguimento della vittoria. Chi è sempre più solo e, in definitiva, sottoposto al veto dei popoli per le sue rapine, i suoi crimini e le sue macchinazioni è invece l'imperialismo americano ».

Le prime reazioni al veto statunitense sottolineano lo isolamento in cui è stato costretto il governo di Washington Fra gli altri, il ministro degli esteri cubano, Raul Roa, ha definito il « no » pronunciato da Scali « un atto di ignominia » di fronte alla « vittoria politica e morale di Panama, la cui bandiera presto o tardi sventolerà su tutto il territorio nazionale ».

In effetti Panama ha vinto la sua battaglia politica e diplomatica e la conferma di questa vittoria è dovuta proprio al fatto che gli Stati Uniti sono stati costretti a far ricorso all'imposizione del veto, per la terza volta nella storia del Consiglio di sicurezza. Formalmente Washington ha impedito che su un documento dell'ONU la sua politica venisse definita « colonialista », ma l'ha impedito senza riuscire a contrapporre alcun argomento valido, mostrando ancora una volta la ostinazione e l'arroganza con cui Washington intende mantenere il suo dominio sulla « zona del canale », accentuando così la tensione in questo scacchiere e negando ulteriormente il principio, sancito dalla stessa carta dell'ONU, del diritto dei popoli alla piena indipendenza e sovranità e a poter disporre liberamente delle risorse e delle ricchezze di cui dispongono.

Inoltre, il risultato della votazione sulla risoluzione presentata da Panama, Perù e Jugoslavia, che attenuava nei toni quella presentata in un primo tempo, deve aver costituito una grossa sorpresa per il capo della delegazione statunitense che si è visto abbandonato, all'ultimo momento, anche dai rappresentanti occidentali e da quelli che, in fase di dibattito, non si erano pronunciati a favore della risoluzione. Infatti ad eccezione del delegato britannico che si è astenuto, tutti i delegati dei Paesi membri del Consiglio di sicurezza (Francia, Sudan, Australia, Unione Sovietica, Cina, India, Indonesia, Kenia, Guinea, Jugoslavia, Panama, Perù ed Austria) hanno votato a favore della risoluzione che riconosce che « Panama è sovrana sul suo territorio » e che « il libero e benefico esercizio della sovranità dei popoli e delle nazioni sulle rispettive risorse deve essere rafforzato attraverso il mutuo rispetto fra gli Stati ». Il documento prende poi atto della anomala situazione creata dal trattato del 1908 sulla « zona del canale » e della necessità che se ne stipuli « uno nuovo, giusto e legale » che « accolga le legittime aspirazioni di Panama e garantisca il rispetto assoluto dell'effettiva sovranità di Panama su tutto il territorio »; e chiede che i governi statunitense e panamense « proseguano i negoziati su un piano di amicizia, rispetto e cooperazione al fine di concludere senza indugio il nuovo trattato per eliminare rapidamente il conflitto sorto in merito ».

Con dodici voti favorevoli e tre astensioni è stata invece approvata la risoluzione, presentata da Perù, Panama e Jugoslavia, con la quale si invitano gli Stati a prendere energiche misure nei confronti delle imprese economiche che esercitano azioni coercitive a danno dei paesi della America Latina, la cui sovranità e libera disponibilità delle risorse naturali vengono fortemente danneggiate.

Al voto finale si è giunti dopo quasi una notte e un giorno di contatti e incontri fra le varie delegazioni e di affannosi tentativi del rappresentante statunitense — che inoltre pochi minuti prima che si passasse alla votazione aveva chiesto una sospensione di un'ora, sembra per chiedere ulteriori istruzioni a Washington — di ottenere una modifica del progetto di risoluzione per svuotarlo di ogni significato.

La seduta antimeridiana di ieri era stata interamente riservata alla celebrazione, indetta ogni anno dall'ONU, delle 69 vittime della repressione operata dalla polizia del Sud Africa razzista il 21 marzo del 1960, a Sharpeville, contro la popolazione di colore scesa nelle strade per manifestare contro la discriminazione raziale. « Molto si è fatto contro la discriminazione razziale — ha detto fra lo altro il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim, ma purtroppo « molto resta ancora da fare ».

L'invito al consiglio di sicurezza, perchè rendesse omaggio ai popoli che lottano contro la discriminazione razziale, era stato formulato dal nigeriano Ogebe, nella sua qualità di presidente del comitato dell'ONU sull'*apartheid*. Sono intervenuti il delegato sovietico, quello del Kenia e il rappresentante di Panama, Aquilino Boyd, che ha presentato un documentato rapporto sulle forme di discriminazione messe in pratica dalle autorità statunitensi nella « zona del canale ». Sempre nella giornata di ieri il governo di Panama ha stabilito relazioni diplomatiche con Bulgaria, Libia, Guinea e Guiana.

Ilio Gioffredi

Gravi episodi di violenza in Cile

La destra dc cilena organizza provocazioni contro Unità Popolare

Suscitando disordini gli elementi estremisti intendono ostacolare ogni possibilità di intesa con il governo Allende

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 22.

Una sezione del Partito socialista e un'altra del Partito comunista sono state assalite la notte del 20 marzo da gruppi di democristiani: la sede socialista è stata completamente distrutta; in entrambi i casi si contano feriti e numerosi contusi. Il grave episodio, avvenuto nella località La Florida, segue di qualche giorno un altro sanguinoso incidente avvenuto tra i baraccati della periferia di Santiago, con un bilancio di morti e feriti. Due gravi casi che lasciano chiaramente trasparire un preciso disegno politico: la volontà dei gruppi più reazionari dell'opposizione di ostacolare la possibilità di iniziative distensive e di intesa apertasi con il recente risultato elettorale. La meccanica stessa dell'episodio più grave quello dei senza tetto, è più che eloquente. Secondo le stesse dichiarazioni dei genitori di una delle vittime, il partito democristiano della zona ove vivono i baraccati aveva organizzato una squadra armata « civica » per « difendere » gli interessi dei proprietari dei terreni circostanti « supponendo » che i senza tetto intendessero invadere le loro proprietà. Nell'atmosfera tesa venutasi a creare è stato facile ai provocatori far esplodere il conflitto tra le squadracce e i baraccati. Conflitto che doveva sfociare in uno scontro a fuoco e provocare due morti. Sotto la spinta emotiva del fatto di sangue, la destra democristiana ha ottenuto che il partito presenti una accusa di incostituzionalità contro il prefetto di Santiago, che è membro del Partito socialista.

Con questo gesto la destra democristiana ha inteso evidentemente esercitare una pressione sui ministri militari. Infatti il ministro degli Interni, generale Prats, ha affermato che l'accusa costituzionale della DC lo « pone in una situazione delicata in quanto il prefetto di Santiago è mio diretto e principale collaboratore nella capitale ».

Ciò naturalmente avviene nel momento in cui in seno al Partito democristiano è aperta una lotta per il potere che dovrebbe concludersi nella prima settimana di aprile con la riunione del Consiglio nazionale allargato per eleggere la nuova direzione e definire la linea politica. Dopo il confermato ed accresciuto appoggio popolare al governo Allende, espressosi con le elezioni del 4 marzo, si è oggettivamente riaperta la possibilità di accordi politici tra la Democrazia cristiana e Unità popolare, accordi che isolerebbero la destra democristiana e il Partito Nazionale, di estrema destra. Secondo quanto scrive il deputato Luis Maira, della sinistra cristiana, ex dirigente del Partito d.c., sulla rivista « *Chile Hoy* », in questo senso si starebbero muovendo tre tendenze: quella di Leighton, attuale vicepresidente della D.C. favorevole ad una collaborazione con Unità Popolare, sul piano parlamentare, per l'attuazione di misure sulle quali esiste una convergenza con il governo. Le altre due tendenze affermerebbero che oggi, come all'indomani della vittoria di Allende, esistono le condizioni oggettive per una partecipazione democristiana a responsabilità di governo. Partecipazione che secondo queste due tendenze sarebbe oggi ancor più favorita dalla presenza nel governo di ministri militari, che a loro avviso offrono « una garanzia di unità nazionale ».

g. v.

Forse a giugno Breznev negli USA

NEW YORK, 22.

Alti funzionari governativi americani danno per certa una visita del segretario del Partito comunista sovietico Breznev negli Stati Uniti entro la prossima estate, probabilmente in giugno, per una serie di colloqui col presidente Nixon. I dettagli del viaggio, che ufficialmente verrebbe compiuto in restituzione della visita del presidente americano a Mosca, lo scorso maggio, non sono stati ancora stabiliti, ma a quanto pare la data sarebbe stata già fissata.

CONTRO L'ABOLIZIONE DEL RINVIO DELLA FERMA MILITARE

Migliaia di studenti liceali manifestano nelle vie di Parigi

Un ingente schieramento di polizia nel tentativo di impedire la manifestazione — Manifesto comune del PCF, dei socialisti, del PSU, dei radicali di sinistra, della CGT e del sindacato cattolico

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22

Migliaia e migliaia di studenti liceali hanno manifestato quest'oggi, in vari punti della capitale, contro la « legge Debrè », che rende obbligatorio il servizio militare per tutti i giovani tra i 18 e i 21 anni e sopprime il rinvio della ferma per gli studenti.

Abbiamo già spiegato, nei giorni scorsi, perchè le organizzazioni giovanili, sostenute dai partiti di sinistra, si oppongono a questa legge apparentemente egualitaria: essi ritengono, in effetti, che ancora una volta sono i giovani delle classi meno abbienti a fare le spese della nuova ordinanza del ministro della difesa, in quanto uno studente privo di mezzi economici difficilmente potrebbe riprendere gli studi dopo l'interruzione obbligatoria imposta dal servizio militare.

Ieri, contro la « legge Debrè », avevano manifestato le organizzazioni giovanili del PCF, del Partito socialista, dei radicali di sinistra e della confederazione generale del lavoro. Oggi era prevista una manifestazione del « Comitato contro la legge Debrè » fondato dal partito socialista unitario e dalle organizzazioni troskiste e anarchiche che al tempo stesso volevano ricordare e celebrare il « movimento del 22 marzo » dal quale era scaturita la fiamma del grande incendio del maggio 1968.

Per evitare una spaccatura del movimento liceale, le organizzazioni giovanili che avevano già manifestato ieri decidevano stamattina di invitare i propri aderenti a partecipare anche alla manifestazione odierna, che diventava così un movimento di importanza nazionale se è vero che dimostrazioni di strada erano previste anche in molte altre città francesi.

A questo punto il ministero dell'interno proibiva la manifestazione parigina e da stamattina la piazza Denfert Rochereau, scelta come luogo di raduno per un corteo che avrebbe poi dovuto dirigersi verso il ministero della difesa, veniva occupata da ingentissime forze di polizia.

A partire dalle due del pomeriggio gli studenti liceali si sono dunque radunati nelle piazze e nei Boulevards adiacenti occupando chilometri di strade tra la Place d'Italia e Place Denfert Rochereau. Tre ore dopo, benchè un calcolo anche approssimativo fosse pressochè impossibile data la dispersione dei manifestanti, circa 30 o 40 mila liceali premevano attorno alla piazza interdetta e cercavano di organizzare una sfilata in direzione del centro. Ma l'enorme dispositivo messo in campo dalla polizia bloccava ormai ogni via d'uscita e impediva il ricongiungimento dei vari gruppi dislocati su strade diverse.

Alla fine veniva trovato un compromesso: la manifestazione poteva sfociare sullo stadio Charlety (dove nel maggio 1968 decine di migliaia di giovani si erano riuniti intorno a Mendes France) per un comizio conclusivo. Al momento dello scioglimento del comizio vi sono stati scontri con la polizia. Si registrano alcuni contusi e arrestati.

Il PCF, il partito socialista, il partito socialista unitario, i radicali di sinistra, la confederazione generale del lavoro e il sindacato cattolico hanno pubblicato questa sera un comunicato congiunto in cui appoggiano la lotta dei liceali contro la legge Debrè e si impegnano a chiederne la abrogazione al primo ministro.

a. p

Strappati miglioramenti

(Dalla prima pagina)

contro le provvidenze per i contadini (il riferimento è alla vicenda dell'articolo 17 di cui riferiamo più avanti): bel capolavoro! Nel momento in cui cresce il deficit alimentare del paese. E' da qui che sorge la rabbia delle popolazioni. Il nostro voto contrario, dunque, ha il significato di una condanna della politica del governo verso il Mezzogiorno e verso i problemi della salvezza del suolo, ed è una indicazione di lotta.

Posizioni egualmente severe sono state espresse dal compagno socialista Principe, e riserve assai pronunciate sono state presentate anche nelle dichiarazioni degli oratori socialdemocratico e repubblicano.

L'episodio centrale della seduta è stato lo scontro sull'importantissimo articolo che stabilisce i finanziamenti in favore dell'agricoltura delle zone disastrate. Già il Senato aveva portato l'originario stanziamento di 30 miliardi a 64 e mezzo, il che aveva consentito di soddisfare talune esigenze urgenti, compreso il risarcimento dei braccianti per la disoccupazione indotta dall'alluvione. Ma, in base a stime oggettive già fatte sui danni subiti dalla produzione e dalle attrezzature, anche il nuovo stanziamento era risultato nettamente inferiore al necessario. Inoltre, solo un cospicuo aumento di tale dotazione avrebbe consentito di risarcire i piccoli proprietari, i fittavoli, i mezzadri.

Le sinistre hanno proposto di portare lo stanziamento a 150 miliardi, articolandone la destinazione fra Sicilia e Calabria e per categorie di danni (colture, fabbricati, impianti produttivi, minore produzione). Si era, in effetti, dinanzi all'aspetto più rilevante e innovativo del provvedimento e ciò spiega l'acutezza della battaglia che si è svolta.

Il presidente del Consiglio è intervenuto personalmente — sottolineando così la portata anche politica della posta in gioco — con un discorso che, pur non concludendosi con la imposizione della questione di fiducia, costituiva una aperta contrapposizione fra governo e Parlamento. Il senso dell'intervento era che il governo si sottraeva all'impegno di assicurare la copertura finanziaria qualora l'emendamento fosse stato approvato.

Andreotti ha cercato di condire quello che era obiettivamente un ricatto con le solite argomentazioni sulla non disponibilità del Tesoro, sul difetto di legittimità di una norma di spesa che non risulti coperta e, naturalmente, con l'impegno di rivedere la faccenda dopo la necessaria, accurata « istruttoria » sulla reale portata dei danni subiti dall'agricoltura. Intanto — ha concluso — spendiamo bene i 64 miliardi, che sono già abbastanza.

Energica è stata la replica del compagno Natta. Non possiamo accettare la sorta di monito che Andreotti ha voluto infliggere all'Assemblea. In tutta la vicenda del provvedimento per le alluvioni ci siamo mossi con grande senso di responsabilità, naturalmente facendoci carico delle esigenze e delle proposte fondate che le popolazioni e i loro organismi rappresentativi hanno avanzato. Se dunque qualcuno deve riflettere sulla vicenda, questo è proprio il governo il quale deve bene intendere che il nodo da sciogliere rimane quello drammatico dell'agricoltura danneggiata.

E' vero che il Senato ha elevato lo stanziamento iniziale, ma è assurdo rinviare un reale adeguamento ad ulteriori, inutili accertamenti. La presunta difficoltà di reperimento è puro pretesto: vi sono enormi risorse pubbliche che potrebbero essere dirottate sottraendole ad impieghi meno necessari o addirittura inutili. E' assurdo che ci si faccia la lezione sul « rigore della spesa » (come ha fatto ieri l'on. Piccoli per il fatto che 24 miliardi dell'ANAS sono stati passati alle province siciliane e calabre) quando poi si vorrebbero buttare centinaia di miliardi per nuove autostrade.

Sia chiaro, ha esclamato Natta, che fra i contadini e le autostrade, noi preferiamo i contadini! Ad ogni modo, se la Camera approverà la nostra proposta, il governo dovrà onorare la spesa e se non ne sarà capace, allora — ha concluso Natta — non gli rimane che trarne le conseguenze politiche, cioè andarsene.

Si passava al voto in scrutinio segreto e la proposta delle sinistre veniva respinta con un lieve scarto.

Rimaneva così confermato il modesto stanziamento fissato dal Senato. Tuttavia veniva positivamente risolta una questione politico-istituzionale di rilievo: e cioè l'affidamento dei 64 miliardi per il 40% alla Regione Sicilia e per il 60% alla Regione Calabria, che li potranno impiegare ricorrendo a una normativa provvisoria in attesa che le Regioni stesse elaborino apposite leggi. In tal molo, oltre a consentire un immediato utilizzo decentrato dei mezzi disponibili, si viene a stabilire una reale parità dei poteri di intervento delle due Regioni nonostante le loro differenze statutarie.

Dopo la votazione negativa di vari altri emendamenti, la seduta si è nuovamente animata quando è venuto in esame un emendamento del governo che sopprimeva una disposizione introdotta dal Senato a proposito del mantenimento degli uffici locali dell'amministrazione finanziaria in una serie di comuni. Il Presidente del Consiglio prendeva ancora la parola per chiarire che, in applicazione della riforma tributaria, è in corso la soppressione della metà degli uffici finanziari locali e non si potrebbe quindi consentire che si faccia eccezione per la Sicilia e la Calabria. Tuttavia egli ritirava il suo emendamento, in modo che risultassero beneficiati i comuni indicati dal testo del Senato e ciò soprattutto per evitare fra quelle popolazioni ulteriori cause di malumore.

Sulla stessa materia c'erano anche emendamenti di alcuni gruppi che tendevano ad annullare l'elenco dei comuni in cui si sarebbe dovuta consentire la permanenza dei vecchi uffici finanziari. I comunisti si astenevano su queste proposte (che venivano respinte) avendo ben presenti quali degenerazioni municipalistiche siano provocate da un'azione che affidi la sorte economica delle zone «depresse del Sud alla sopravvivenza di piccoli apparati amministrativi, spesso merce di scambio del sottogoverno democristiano e di destra.

Assoluzione a Pistoia

(Dalla prima pagina)

tera, sostenendo che la legge n. 641 del 5 luglio 1961 invocata dal questore, non poteva riferirsi a tali scritte ma solo alle iscrizioni pubblicitarie. Se la questione era di natura estetica, l'amministrazione avrebbe provveduto ad una generale opera di restauro che avrebbe dovuto prendere in considerazione « scritte e disegni di ogni genere e di ogni epoca indipendentemente dal fatto che abbiano o meno un contenuto politico »: « Anche quelle cioè — ha detto in aula il compagno Toni — scritte durante il periodo fascista ».

Il questore, mentre chiedeva l'intervento del sindaco, ordinava al commissario di PS, Granata, di provvedere di persona alla cancellazione di tali scritte. « Ma senza indicare — ha detto in aula il dr. Granata — in base a quali norme avrei dovuto cancellare personalmente quelle scritte ». Nutrendo forti dubbi sull'incarico ricevuto, il commissario chiedeva l'autorizzazione alla Procura della Repubblica. Sta di fatto che, essendosi rifiutato di rendere illeggibili quelle scritte, si trovò — è stato detto in aula — immediatamente trasferito (dall'ufficio politico ad un altro incarico).

Perchè, dunque, di fronte a questa incertezza di competenze il questore rivolse l'invito al sindaco? — « Perchè è la prassi comune » — ha risposto il dr. Ziniti.

Con quali criteri fu ordinata ed eseguita la cancellazione?

— « Perchè — ha risposto ancora il questore — in esse era ravvisabile il reato di vilipendio alle istituzioni ».

— Ma se è così, gli ha chiesto l'avvocato Lessona, come mai è stata cancellata la scritta « Valpreda libero » e non quella, per esempio, « Le bombe le hanno messe i fascisti protetti dai padroni e dalla magistratura? ».

— « Può darsi che qualcuna — ha risposto il questore — sia sfuggita... ».

Comunque, il questore ha confermato che l'elenco delle scritte da nascondere è stato fornito da lui stesso agli agenti di PS che nottetempo ne hanno rese illeggibili alcune.

L'avvocato Lessona ha integrato l'analisi tecnico-giudiziaria che ha smontato le accuse contro il sindaco, con osservazioni di carattere politico circa la gravità dell'esistenza, in un ordinamento democratico, della norma che consente la « cancellazione » per decreto penale di un sindaco.

Il compagno Toni, che nei giorni scorsi aveva rimesso il proprio mandato nelle mani dell'assessore anziano, ha riassunto immediatamente le proprie funzioni.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.900, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 653.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: festiva L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 100-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 800. Edizione Italia Centro-Sud L. 800.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19